

All'incontro, nulla si oppone a che si tratti veramente della *Sapienza Divina*, che è affrescata nella volta di una sala che faceva parte del Palazzo Sforza, comperato dai Barberini, e che dovette essere all'ordine prima della parte costruita *ex-novo*.

In un manoscritto miscelaneo della Biblioteca Barberiniana¹ esiste una curiosa spiegazione della allegoria di questo affresco sacchiano. Essa si stacca in più punti da quelle date da Gerolamo Teti² e da G. B. Passeri³ e, perchè più precisa nel citare la fonte d'ispirazione nel Libro della Sapienza, possiamo crederla più vicina all'ideatore della pittura, cioè al Sacchi medesimo.³ Poichè mi pare che possa aver qualche interesse, trascrivo integralmente la breve nota, correggendo solo gli errori evidenti e numerosi del copista e la punteggiatura secentesca:

« Perchè l'increata Sapienza, nel governo ammirabile del mondo deve esser'amata, et temuta, perciò dalla Pittura si rappresenta in atto di comandare all'Amore et al Timore, suoi divini Arcieri, che tirino di mira al bersaglio del Mondo, per saettare et ferire salutevolm.te gli animi degli homini. Si dipinge assisa in real'trono celeste, è coronata come Regina, e moderatrice dell'Universo, è vestita di bianco, è circondata di luci, essendo essa candor lucis aeternae. Tiene uno specchio terso e chiaro, chiamandosi speculum sine macula. Ha il sole in petto, acciò che appa- risca speciosior soli. Regge con la destra uno scettro o chiuso (*sic*), per segno del provido et saggio reggimento.

« Le altre donne, che a torno stanno, rappresentano gli attributi della Sapienza, convenientemente divisati, con simboli di varie costellazioni, essendo quelli cosa divina e rappresentandosi in cielo. Sono d.ti attributi in gran numero, chiamam.te espressi, nel settimo et ottavo capo del libro della Sapienza, de' quali alcuni più principali ha scelto et rappresentato la Pittura.

« La Divinità col triangolo, chiaro simbolo dell'unità dell'essenza et trinità delle Persone.

« L'Eternità col serpe, segno di essa da tutti conosciuto.

« La Santità con l'altare.

« La Schiettezza, o Purità, col cigno candidissimo.

« La Perspicacità con l'Aquila.

« La Bellezza con la chioma di Berenice.

« La Suavità con la lira.

¹ Cod. Barberini lat. 6529, miscell. V, foglio 52.

² *Aedes Barberinae ad Quirinalem a. c. Hier. Tetio perus. descriptae*. Roma, Mascardi, 1642, pag. 83 e segg.

³ *Vita d'Andrea Sacchi*.

« La Fortezza con la clava.

« La Beneficenza con la spiga.

« La Giustizia con la bilancia.

« La Nobiltà con la corona d'Arianna.

« L'Amore, giovinetto generoso e di color vivace, cavalcando il leone celeste, della sua generosità proportionato geroglifico, avventa una frezza d'oro, tra' metalli perfettissimo, per avviso della perfettione et eccellenza dell'Amore.

« Il Timore, meno perfetto, ne lancia uno d'argento, e, per esprimerlo con i suoi controsegni, si dipinge pallido, et a sedere sopra la costellazione del lepre.

« Conveniva tal Pittura al maestoso Edefitto della Casa Barberina, acciò che s'intendesse che, si come si felice fameglia è nata et eletta in luogo d'Iddio, per li primi governi della Chiesa, così, con divina Sapienza, parimenti amata e riverita, la governa ».

Il Teti chiama *Armonia*, a quanto pare, la figura con la lira, che, secondo l'anonima interpretazione, sarebbe invece la *Soavità*; e chiama *Fecondità* quella con la spiga, che sarebbe invece la *Beneficenza*.

Il Passeri chiama *Nobiltà* quella che dovrebbe essere la *Divinità* e fonde in una sola figura dell'*Eternità* questa figura e quella della *Nobiltà*, assegnando alla prima, oltre il serpente, che veramente tiene in mano, anche la corona, che invece è l'attributo della seconda. Come Gerolamo Teti chiama *Armonia* la fanciulla che tiene la lira, cioè la *Soavità*, e chiama *Fecondità* la *Beneficenza*, con la spiga.

È notevolissima la somiglianza fra la figura dell'*Amore* cavalcante il leone, dell'affresco barberiniano, e quella che Domenichino dipinse a San Carlo ai Catinari, nel pennacchio della cupola in cui si vede l'allegoria della *Fortezza*.

Secondo il Serra,⁴ la pittura di questi pennacchi è da assegnarsi agli anni 1628-1630.

Il fatto che nessuno degli storici, anche contemporanei del Sacchi, parli dell'ispiratore di quella allegoria della *Sapienza Divina*, mentre è risaputo che Francesco Bracciolini ideò la volta dipinta in una sala poco lontana dal Cortonese, mi fa pensare che il nostro pittore stesso fosse ideatore dello affresco da lui eseguito.

Ma l'opposizione passiva del Sacchi ad eseguire l'affresco della volta di S. Luigi dei Francesi, come avrebbe voluto il Card. Antonio, si deve attribuire alla coscienza che Andrea aveva della sua poca attitudine alla grande pittura decorativa, soprattutto alla pittura di volte. La bella composizione della *Sapienza Divina* si sperde nell'azzurro del

⁴ LUIGI SERRA, *Il Domenichino*, Roma, 1909, pag. 81.